

I cento volti di Gino Severini sperimentatore del '900

Al Mart di Rovereto un'antologica sul «più internazionale degli italiani del XX secolo», tra futurismo e ordine classico

Stanno una di fronte all'altra nelle sale del Mart, sono state dipinte nello stesso anno, il 1916, ma più distanti di così non potrebbero essere: la «Femme lisante», capolavoro del cubismo sintetico costruita sulla giustapposizione di sagome geometriche «ritagliate» nello spazio bidimensionale, e la «Maternità» tornita dalla luce limpida come una Madonna rinascimentale, rappresentano la sintesi di quello che Gino Severini fu nel corso della propria carriera: entusiasta esponente delle correnti d'avanguardia, sensibilissimo anticipatore delle novità in arrivo, coraggioso «contaminatore» di stili e linguaggi. «Il più francese dei pittori del '900» fu definito dai contemporanei. «Il più internazionale degli italiani» nella lettura di Gabriella Belli, direttrice uscente del Mart che ha curato l'esposizione con Daniela Fonti.

L'adesione al Futurismo nel 1910 è filiazione diretta della ricerca sul dinamismo della luce condotta a Roma accanto a Boccioni alla scuola del Balla divisionista. Più Delaunay che Picasso, nelle ballerine turbinanti che si frangono in tocchi di colore trasparente, inserzioni di spirali e circonferenze, fino a trasfigurarsi in giochi astratti di luce. Il cubismo, attorno al Picasso «sintetico» della fine degli anni Dieci, ha una misura classica vicina a Mondrian e de Stijl nelle nature morte di tavolini e vasi di fiori. Geometrico è pure il «ritorno all'ordine», che riscopre non tanto temi cari alla cultura classica - la maschera e il teatro, l'architettura e il paesaggio - quanto una composizione scandita dalle regole matematiche del Rinascimento centroitalico: già nel 1915 i «Lancieri italiani al galoppo»

misurano lo spazio come solo i cavalieri di Paolo Uccello; nel 1921 il saggio «Dal cubismo al classicismo» teorizza definitivamente i fondamenti della svolta.

Ma il classicismo degli anni Venti è un ritorno su se stesso, a un divisionismo che abbandona la vibrazione luminosa per affidare la modellazione dei volumi - nei ritratti familiari della moglie Jeanne della figliolletta Gina - a piccoli tocchi di pittura-materia. Nel dopoguerra, tra gli anni Quaranta e Cinquanta è ancora un ritorno, stavolta a Picasso: ma l'approdo non è il post-cubismo «politico» degli estimatori di Guernica, quanto un percorso che porta all'astrazione, in una sintesi formale sempre più ardita, fino al linearismo spinto di «Le printemps», al limite del surrealismo.

La mostra, arricchita da parecchio materiale dal Fondo Severini donato al Mart negli anni '90 dalla figlia Gina - inventariato e ora pubblicato in un volume a cura di Gabriella De Marco e Paola Pettenella - scandisce il percorso del pittore in capitoli ordinati cronologicamente. Sessant'anni di pittura-pittura lungo i quali Severini fu sempre fedele ad una concezione «etica» del mestiere. Lontano da sperimentazioni su tecniche e materiali, trovò nel pastello il mezzo prediletto per far vibrare il colore divisionista - esemplari l'«Autoritratto con pipa» del 1908, all'approdo a Parigi, il «Ritratto di anziano» e quello di Yvonne Géraud nello stesso giro d'anni - e nel trompe-l'oeil il surrogato del collage cubista: dove Picasso e Bracque incollavano carta da parati e fogli di giornale, Severini miniva fiorellini a stampa e carta da musica. Unica concessione, curiosa,

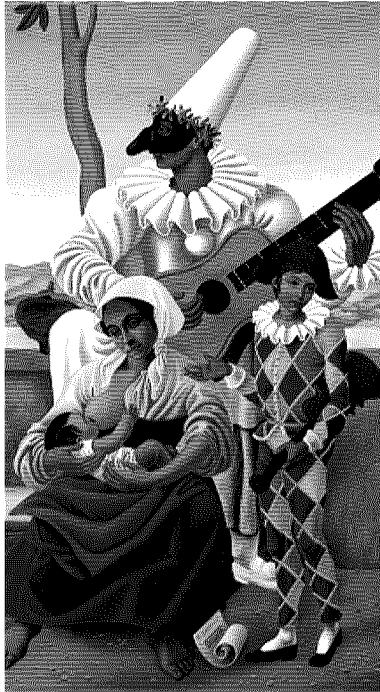
le paillettes applicate sui fogli delle sue Ballerine, come un puntinismo materico in grado di catturare e moltiplicare la luce. Accanto all'affresco, Severini si dedica anche al mosaico, sempre nell'ottica di un'attenzione alla luce che lo accompagna lungo tutto il percorso artistico.

C'è sempre una vena vitale e giocosa nelle sue opere, anche nell'interpretazione futurista della Grande guerra, dove le parole in libertà di «Cannone in azione» hanno più del dissacratorio che del celebrativo dell'«unica igiene del mondo». La malinconia della «Famiglia del povero Pulcinella» lascia posto al realismo magico delle scene della

Commedia dell'arte sui pannelli dipinti nel 1928-29 per casa Léonce Rosenberg a Parigi, qui riuniti per l'occasione, dove i Pulcinella e le Colombine affollano le quinte classiche dei Fori imperiali in un'atmosfera di sogno sospeso tra la sagra paesana e la metafisica di De Chirico. Nei «Giocatori di carte», esplicito omaggio a Cézanne, le figure dai colori saturi ritagliate sullo sfondo celeste galleggiano come apparizioni senza peso. Nel «Paradiso terrestre» che cataloga piante e animali in un giardino senza tempo si ritrova il gusto naif del Doganiere Rousseau.

L'arte di Severini non cerca il naturalismo, ma una rarefazione di linguaggio che ha un corrispettivo nella ricerca filosofica e spirituale del tempo. «Vada a fondo nel senso di questa spoliatura, di questa semplicità, di questa grandezza - gli scriveva l'amico filosofo Jacques Maritain - e otterrà nel contempo il massimo della scienza e il massimo della poesia».

Giovanna Capretti



www.ecostampa.it

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Capolavori

■ Dall'alto, in senso orario: Maternità (1916), Autoritratto (1908), Danzatrice+ Mare+Vela (1914), Femme lisante (1916), La famiglia del povero Pulcinella (1923).

**ITALIA E FRANCIA**
**La mostra
in collaborazione
col Museo d'Orsay**

■ La mostra «Gino Severini 1883-1966» arriva al Mart di Rovereto dopo l'anticipazione tra aprile e luglio al Museo d'Orsay di Parigi, città in cui il pittore, nato a Cortona, visse e morì. Rispetto alla mostra parigina, l'esposizione al Mart aggiunge una sezione dedicata alle opere degli anni Quaranta e Cinquanta, e offre al pubblico due tele del 1915 non esposte in Francia: «Lancieri a

cavallo» (dalla Fondazione Agnelli di Torino) e «Treno della croce rossa che attraversa un villaggio» (dal Guggenheim di New York). La mostra è aperta fino all'8 gennaio, martedì-domenica 10-18, venerdì fino alle 21. Biglietti: 11 € intero, 7 € ridotto, 22 € famiglie, gratuito sotto i 14 anni. Prenotazioni per gruppi e visite guidate: 800-397-760. Catalogo Silvana Editoriale.

IL CARTEGGIO CON MARITAIN
**Consonanza spirituale
tra il pittore e il filosofo**

■ Data 1920 «Art et Scolastique», il saggio del filosofo francese Jacques Maritain che, sulla scorta della filosofia tomistica, ricuce l'aspetto pratico e la virtù intellettuale dell'arte, espressione del «bello che dà gioia» nella conoscenza. Questo aspetto speculativo dell'arte trova consonanza nell'opera di Gino Severini, che proprio nello stesso giro d'anni recupera la tradizione rinascimentale di un'arte fondata su razionalità e misura come espressione di ordine anche interiore.

Il pittore e il filosofo si incontrarono nel 1923 e tra loro nacque una profonda amicizia, condivisa dalle consorti, documentata nel carteggio 1923-1966 ora pubblicato a cura di Giulia Radin (Olschky editore) in italiano e francese, a testimonianza di una reciproca influenza sul tema della creazione artistica.

